

TUTTI GLI UOMINI

VOCI MASCHILI SI RACCONTANO PER CAMBIARE

08 Intervenire o non intervenire?

Si sentono degli stralci di testimonianze

Uomo 1:

Reagisco e rispondo perché a me non va il cameratismo.

Uomo 2:

Chi si fa i cazzi propri campa cent'anni.

Uomo 3:

Chi te lo fa fare di passare per quello rompicoglioni?

Uomo 4:

Non ho il coraggio di dire nulla, purtroppo. Non mi permetto di dire nulla.

Stacco musicale

Irene:

Benvenuti, tutti voi uomini. E benvenute anche tutte le altre persone che stanno ascoltando.

Ci sono dei racconti di quotidianità che cambia e che sono legati a questo podcast che vengono condivisi con me sui vari social e che credo sia utile riportare qui. Perché, ad esempio, sono tantissime le donne e tantissimi gli uomini che sono in una relazione eterosessuale e che mi raccontano di aver fatto di questo podcast un appuntamento fisso. Lo ascoltano assieme alla persona con cui stanno e poi ne discutono. Mi fa molto felice sapere che queste puntate sono diventate un modo per parlare di questioni di genere con le persone con cui dividete la vostra vita al momento, ho la sensazione che non possa fare che bene.

Certo, alcune puntate sono più difficili di altre. La scorsa puntata, ad esempio, ha generato più di qualche discussione all'interno delle coppie, perché - come sospettavo - ha risvegliato una rabbia femminile che non ha voluto stare in silenzio. Non lo dico per creare fazioni o per gettare benzina sul fuoco, vorrei solo prendermi un momento all'inizio di questa puntata per rendere visibile quella rabbia e dire che la capisco e la conosco. La ri-conosco. Ma nonostante la rabbia immagino che il pubblico femminile che segue il podcast sia qui ad ascoltare ancora una volta, perché la speranza che le cose possano cambiare continua a essere più forte dello sconforto. Ri-conosco anche questa emozione. E vi abbraccio.

Detto questo, torniamo a noi.

Sono arrivate moltissime testimonianze di uomini che hanno voluto raccontare la loro esperienza nelle cosiddette "chat del calcetto", vi ringrazio per continuare a rispondere alle domande del podcast, state arricchendo questo lavoro e ve ne sono molto grata. Ascoltiamo qualcuna delle risposte che sono arrivate e poi cominciamo con la puntata di oggi.

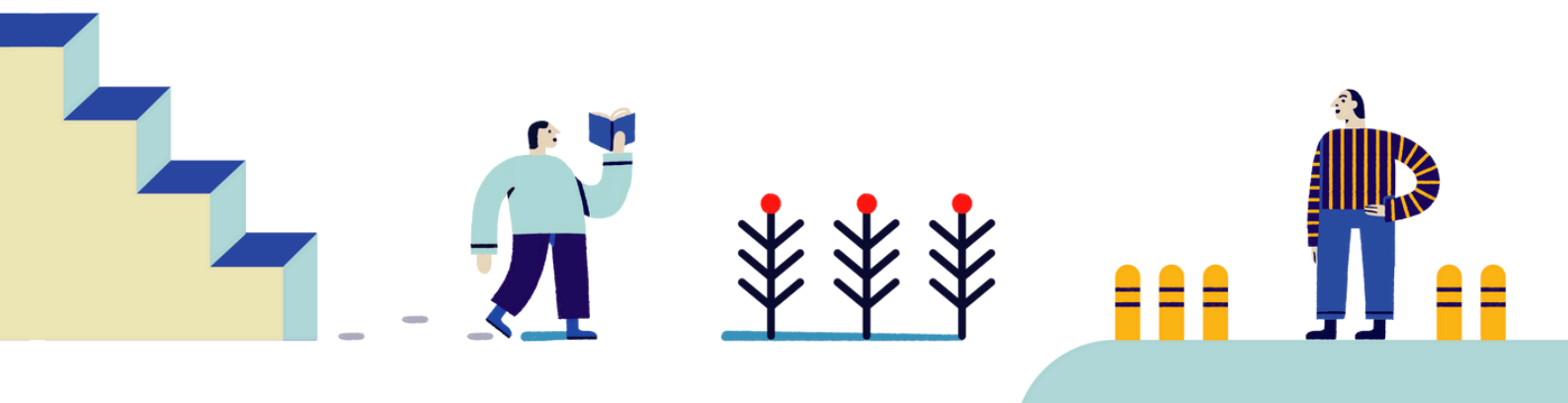
Testimonianza 1:

Hanno provato a ficcarmi dentro forzatamente perché dovevo "per forza" giocare a calcio e doveva "per forza" piacermi parlare di sesso.

Quindi ne sono rimasto fuori e mi trovo a 33 anni senza amici. Figurati che ho evitato la palestra per tutta la vita perché ogni volta che provavo ad andarci poi sentivo il gruppetto dietro fischiare alle ragazze e tu sei da solo contro 6 palestrati o nello spogliatoio dove si dicevano le peggiori cose e non puoi fare altro che vestirti in fretta ed andartene.

Testimonianza 2:

L'unica chat completamente maschile di cui faccio parte è quella degli amici del liceo, un gruppo ristretto di 5 persone che hanno condiviso molte esperienze in anni cruciali della loro vita. In questa chat, a volte è girato materiale pornografico o immagini di nudo femminile con intento scherzoso a volte accompagnato da commenti sessisti. Pur trattandosi di un'esperienza molto soft ho sempre provato del disagio nei confronti di quel tipo di contenuti: messaggi a cui non ho mai risposto o reagito. Si tratta di un codice che ho imparato a interpretare ma non ho mai voluto utilizzare. Non lo consideravo negativo ma non mi sentivo a mio agio nell'utilizzarlo. In un certo senso ero io in difetto. Sapevo che quel codice veniva (viene in generale) comunemente utilizzato per creare immediata connessione all'interno di una comunità maschile.



Testimonianza 3:

Confermo che no, non ci si chiede mai "come stai". Al massimo: "Cosa racconti?" che dà modo alla persona di scegliere totalmente cosa dire e cosa no. E qui la differenza la fa proprio il gruppo, perché, e qui parlo per me, non direi mai come sto (davvero) in un gruppo di persone. Rispondo in maniera sincera solo se me lo stai domandando privatamente, liquidando la domanda su un gruppo con dei generici "Abbastanza bene". Sarebbe interessante chiedersi come mai.

Irene:

Questo è Tutti gli uomini - voci maschili si raccontano per cambiare, un podcast che parte dalla convinzione che il ruolo del maschile nell'eliminazione della violenza di genere sia centrale, ma ciò non significa che sia semplice. Ed ecco allora che a parlarne saranno proprio gli uomini, perché se il problema è sistemico la soluzione deve essere collettiva.

La volta scorsa qualcuno diceva che il problema non sono solo le chat, perché le battute sessiste in contesti solo maschili si sentono anche dal vivo, anche in compagnia di persone con cui non si ha confidenza e che però danno per scontato che tu sia d'accordo con loro.

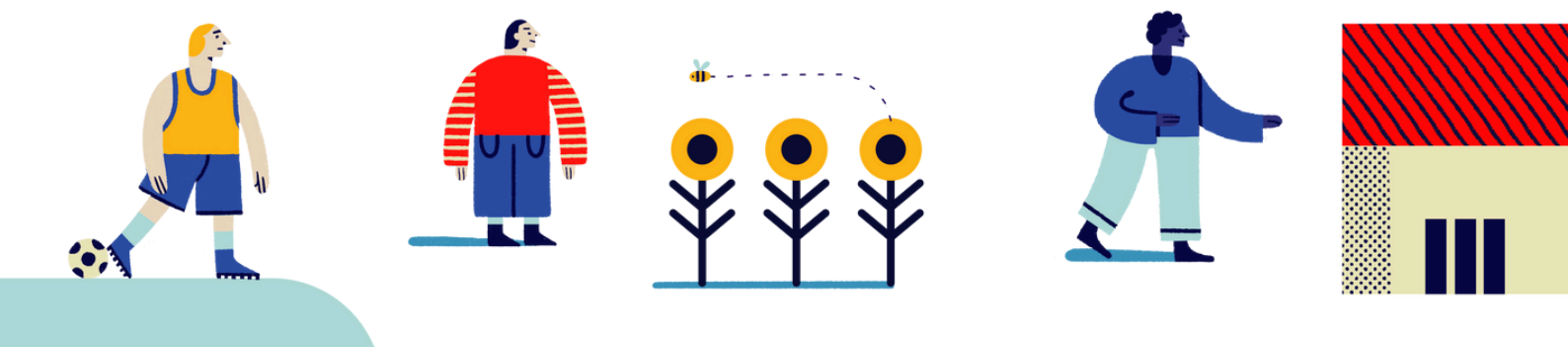
Partendo da questo ragionamento, la domanda di oggi fa più o meno così:

Come ti senti tu all'interno di contesti solo maschili quando escono certi discorsi o vengono fatte certe battute? E in questo caso non mi riferisco al tuo gruppo di amici, con cui c'è confidenza, ma a contesti random, dove puoi trovarti anche per caso. Se reagisci, cosa fai? E se invece non reagisci, perché? Quali sono le difficoltà?

Uomo 1:

Penso di avere poche occasioni di essere in contesti solo maschili, sicuramente quando ero più giovane mi capitavano di più, il classico spogliatoio di calcetto ad esempio l'ho vissuto più volte. All'epoca quando emergevano certi argomenti o mi infastidivo o mi imbarazzavo, in ogni caso tendevo a isolarmi, ad autoisolarmi, a lasciar perdere, a sorvolare sull'argomento, a dire "vabbè dài lasciamo dare fiato alle bocche", però sicuramente a non intervenire direttamente, non mi ricordo di essere mai intervenuto direttamente sul tema.

È anche vero che non avevo la stessa consapevolezza che oggi sull'argomento. Detto questo, se mi capitasse oggi, mi piacerebbe poterti dire con certezza "ok, io interverrei di sicuro a mettere a tacere quello che stanno dicendo gli altri uomini", la realtà è che non lo so.



Potrei tranquillamente starmela raccontando, ecco. Poi non so come reagirei, penso dipenderebbe da quello che si sta dicendo, dal tipo di rapporto che hai con quegli uomini che stanno parlando e quindi non so, potrei riuscire a intervenire come potrei tranquillamente continuare a ignorarli o allontanarmi, insomma non te lo so dire con certezza. Mi piacerebbe poter dire che ho raggiunto la maturità necessaria per intervenire ed essere educativo in quel contesto, ma in realtà non lo sono.

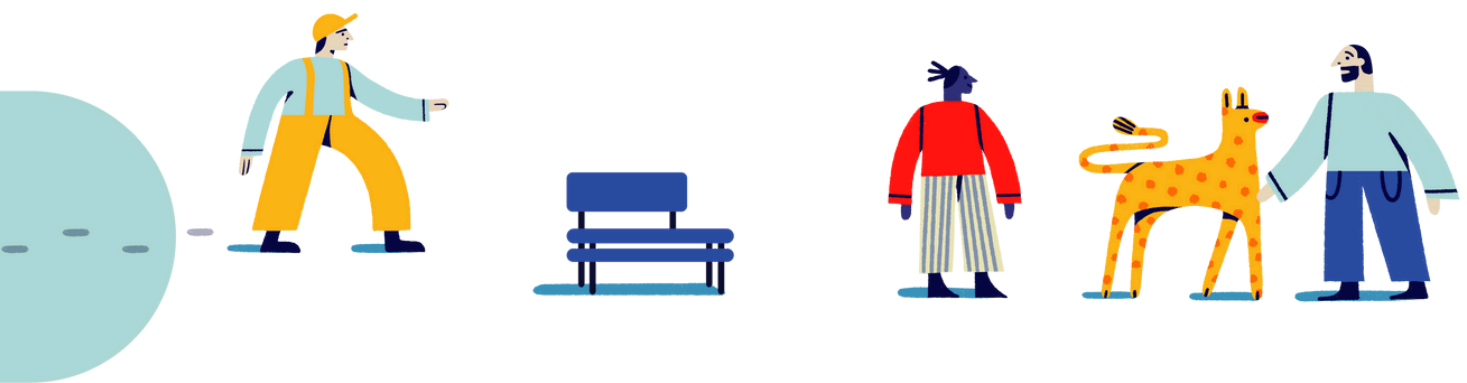
Uomo 2:

Per tutta la vita non ho mai reagito perché avevo paura di perdere prestigio e di avere una sorta di perdita di quello che era il mio status di mascolo, di maschio alfa. Ma negli ultimi anni ho iniziato a intervenire e quello che ho scoperto è che nel momento in cui intervieni, ora non so se sono i miei modi o se è il semplice fatto di intervenire, c'è una sorta di freeze. Ci si immobilizza, cioè queste persone si immobilizzano di fronte a te come se non si aspettassero che tu intervenga e farlo ad esempio in un gruppo di uomini che magari io non conosco o che ho incontrato ad una festa o che magari siamo lì e stiamo parlando, chiacchierando eccetera... è come se si sentissero in imbarazzo quando intervieni.

Ad esempio mi è capitato ad una festa nel quale c'era questo ragazzo che io non conoscevo ma che era all'interno del nostro gruppo per varie ragioni, probabilmente perché avevamo bevuto e stavamo parlando del più e del meno, che descriveva e faceva vedere quelle che erano le foto della sua ragazza in costume agli altri e io ho detto "ti sei mai domandato se la tua ragazza fosse qui che cosa penserebbe di te?". E in quel momento lì c'è stata una sorta di... lui ha preso il telefono lo ha buttato verso giù, verso il basso, lo ha chinato così e mi ha guardato immobile per circa tre secondi e non sapendo cosa dire. E in quel momento lì poi è intervenuto un mio amico che mi ha preso da parte e mi ha portato via con la scusa dell'andiamo a bere qualcosa. Era imbarazzo da parte sua che si stava trasformando letteralmente in rabbia nei miei confronti e l'ho percepito benissimo, perché so benissimo che tipo di sensazione ho provato in quel momento lì, una sorta di timore misto a paura.

Non sono qui a fare superman, qualunque uomo ha paura quando un altro uomo ti guarda in quella maniera lì, nonostante tu possa avere chissà quanti anni di esperienza di sport da combattimento e quello che ti pare, ce l'hai.

Quindi so quello che ho provato e quindi so automaticamente quello che lui stava provando in quel momento, mi sarebbe probabilmente saltato al collo. Questa cosa ti pone anche nella condizione di domandarti se a volte ne valga la pena e in realtà credo che ne valga la pena perché preferisco questo piuttosto che continuare a far finta che il problema non esista. Preferisco mille volte questo. Non credo che ci siano mezze misure in questo senso. Io sono molto schietto su questi discorsi. Per me c'è una guerra in corso a livello culturale e purtroppo come uomo io voglio assumermi questo rischio.



Non mi interessa. Vuoi attaccarmi? Vuoi aggredirmi perché ti ho messo imbarazzo davanti ai tuoi amichetti mentre facevi il maschietto alfa della situazione e mettevi in ridicolo la tua ragazza, facendo vedere foto tra l'altro private che lei non ti ha mai dato il consenso per poterle far vedere agli altri? Sono problemi tuoi. Non mi interessa. E va fatto. Va fatto a costo di perdere amicizie, va fatto a costo anche di perdere il prestigio di fronte agli altri, va fatto anche a costo di essere aggrediti verbalmente o anche fisicamente da questi stronzi del cazzo che pensano seriamente che sia dovuto a loro tutta questa sorta di silenzio omertoso che ha permesso loro di continuare a fare quello che volevano fino a quel momento lì. Perdona se è uscita fuori così la cosa, mi sono un po' infervorato...

Uomo 3:

Prima probabilmente ridevo imbarazzato evitando di commentare e magari iniziavo a parlare con qualcun altro per escludermi da quella conversazione. Adesso che sono più informato su questi argomenti, che ho fatto un percorso, ritengo di avere una responsabilità verso gli altri uomini e quando è possibile cerco di fare un ragionamento che ne inneschi un altro nella persona che sta facendo questi commenti. Negli altri provo a giocare con le loro emozioni a riguardo, nel senso che ho notato che porta a qualche risultato sfottere quei comportamenti lì. Questa cosa dello sfottere chi sta facendo queste cose, sta dicendo certe robe sessiste, facendolo notare e facendogli dei paragoni poco lusinghieri con personaggi non ammirevoli, porta queste persone a farsi venire il dubbio se quello che stanno dicendo sia valido o meno.

Uomo 4:

Tendenzialmente mi sento molto a disagio. Quando escono certe battute le reazioni sono due: o completamente rifuggire la situazione, per cui prendo la porta e me ne vado, oppure faccio notare che forse non è propriamente il modo giusto per parlare di una persona, per dire... C'è modo e modo di dire le robe. "Troia, quella troia là", che può essere la persona più simpatica o antipatica del mondo, puoi dire tante altre cose piuttosto che quella. Mi è capitato di dire seriamente, ma con tono quasi di presa in giro, robe che quasi vanno ad attaccare la persona che lo sta dicendo, non so come dire.

Da un certo punto di vista, a livello maschile, della presa per il culo che per carità è anche divertente, nel senso nel momento in cui stiamo parlando di me e di te, che siamo noi due, che ci stiamo guardando in faccia, oppure appunto me ne vado.



Uomo 5:

Mi trovo incredibilmente a disagio quando mi capita. Mi capita sì e mi capita, devo dire, non spesso. Forse non sono luoghi che frequento, forse non è una questione di persone, è una questione di luoghi. Se andassi in altri luoghi probabilmente sentirei di più, ma mi capita e quando mi capita mi mette molto a disagio. In questo caso sì, è come se mi riguardasse, mi mette a disagio come se mi riguardasse. Tuttavia... Non faccio nulla.

Probabilmente metto in atto determinate, sai, sguardi, posture, comunque linguaggio non verbale sicuramente sì. E mi mette così a disagio che piuttosto vado via, perché non ho la lucidità di agire. Ma ripeto, non penso che sia perché non mi riguarda, perché mi è capitato anche di assistere a discussioni che mi innervosivano perché in qualche modo potevano riguardarmi e di... Decidere di fuggire.

Uomo 6:

Tendenzialmente devo dire, questo secondo me è un tratto che definisco di ignavia mia, se mi viene detta qualcosa in cui sono profondamente in disaccordo o me ne sto zitto per far capire che la cosa non susciterà da me una reazione a innesco o lo faccio notare con una battuta, ma mai direttamente in termini diciamo seri, ecco. E questo credo che sia una debolezza mia nell'approcciarmi alla cosa.

Uomo 7:

Io tendenzialmente sono uno che pensa che chi si fa i cazzi propri campa cent'anni. E questo vale soprattutto perché non sai mai come reagiscono le persone quando... Non lo sai con gli amici, figurati con una persona che non conosci, come reagiscono se ti metti ad alzare il livello della conversazione in maniera o più elevata dal punto di vista del dialogo o conflittuale. Quindi tendenzialmente mi infastidisco dentro di me se i discorsi sono particolarmente gravi, ma mi faccio i cazzi miei comunque. So che... È una posizione probabilmente molto condivisa e molto... Molto pavida.

Uomo 8:

Io faccio musica... I miei colleghi principalmente tendenzialmente sono i rapper. Sono quelli che nelle loro canzoni dicono "la mia tipa, tua mamma..." Cioè tutte queste cose qua. Se ho mai avuto il coraggio di dire a un tipo "non dire questa cosa qua nella tua canzone"? - perché per me sono queste le situazioni che mi capitano - No. No. Non ho mai avuto il coraggio di dirlo. Ho solo ad un certo punto appurato che magari a volte anche io posso aver detto cose problematiche ed evito di dirle.



Ma... Forse posso fare di più e posso essere più educato a comprendere come agire in queste situazioni qua. Uno ti dirà... Mi può dire... "È semplice. Vai lì e gli dici stai zitto". Non lo so. Non lo so. Non è così... Cioè, non è così automatico.

Uomo 9:

Parto dal fatto che difficilmente mi trovo in gruppi di uomini che non conosco. Perché non mi capita. Perché sono uno che ritaglia moltissimo il suo giardino. Cioè, io voglio molto bene a tutte le persone che ho intorno e che conosco. Poi posso anche scambiare due chiacchiere con chiunque, ma da lì a ritrovarmi in un gruppo di solo uomini che non conosco non mi è mai capitato. A questa domanda non saprei come rispondere perché non mi è mai capitato e non mi capita. E forse sono io che faccio in modo che non mi capitino. Poi se mi capita in giro per strada persone che non conosco che fanno apprezzamenti ecco lì non ho il coraggio di dire nulla purtroppo, questa è la grossa mancanza di tutti gli uomini penso, non mi permetto di dire nulla. Cioè se vedo una rissa pur non avendo le *physique du rôle* penso che sarei in grado di intervenire quantomeno, poi magari il cartone in faccia però mi butto in mezzo, quantomeno per cercare di sedare la cosa. Penso che sia una mancanza ma non tanto di educazione mia personale ma di educazione culturale, generale, che si lascia un po' correre. Penso che il problema sia "ma sì è una battuta non ha fatto niente di male", poi non sai mai però come regisce la persona che si sente dire questa battuta. Cosa mi capita per non dire niente? La risposta difficile da dare perché la domanda è molto difficile. Non saprei innanzitutto identificarti l'emozione che sento dentro. La mia non è rabbia, ecco, questo sicuro. Non mi incazzo, la vedo più come una mancanza di educazione, proprio scortesie, ecco, scortesie vera e propria.

Uomo 10:

No, mi rattristo, provo a guardarli nella speranza che qualcuno possa dire "cos'hai da guardare?". No, penso che non si possa educarli, tutti penso che non si possa educare in qualunque condizione, penso che ci sia bisogno di un setting e penso anche ci sia bisogno di un minimo di committenza da parte dell'altro. Se sei al bar e senti tre che dicono le peggiori cose e se la ridono, "quella là gli darei una botta di qui e botte di là, quella lì sì è lì perché gli ha dato per il capo", per fare qualche esempio educato, penso che lì non ci sia nessuna condizione atta a generare anche un minimo di risultato ma che potrebbe essere solamente un'occasione per me per sfogarmi, per dirgli che è un coglione, sì però con quale utilità? Al di là del fatto che questi tre possono alzarsi a riempirmi di botte, per dire. Ma a parte quello, non si può andare in giro per strada a educare la gente, e comunque non può essere il singolo a farlo, sono le istituzioni che servono a educare le persone.



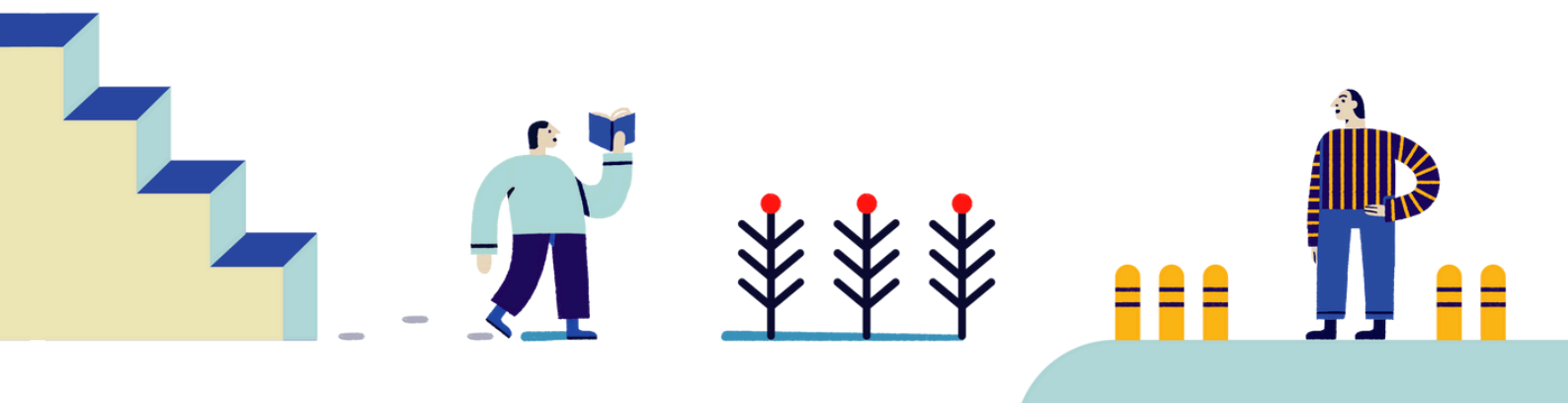
Se passi col rosso c'è il vigile e ti fa multa, ma la scuola guida la dobbiamo fare in un posto che si chiama "scuola guida", con la gente che ci entra e gli spieghi che con il rosso ci si ferma, non puoi metterti a fare" ricordati che devi morir" e in mezzo alla strada. Magari è una mia razionalizzazione, però mi pare che sia così.

Uomo 11:

Quando mi capita di stare in contesti in cui non sono con i miei amici ma sono, che ne so, a una cena con persone che non conosco e capita che emergano questi discorsi, io accetto l'idea che sarà una brutta serata e dico "questa roba non mi piace". So che questa cosa spacca la serata, però se per paura di spaccare una serata alla fine ti tieni dentro una roba del genere e perdi un'occasione per far sapere a quella persona e alle altre persone che quelle robe non si possono dire e a volte può capitare che c'è una persona che si stranisce e te lo dice, te lo fa notare e ti rovina la serata... e allora cazzo, cioè, non necessariamente lo dici perché la persona cambi a volte lo fai affinché abbia paura. Messa così è brutto, me ne rendo conto, ma che ti devo dire, almeno non lo rifarà di fronte ad un'altra persona, almeno si farà una domanda in più la volta successiva e magari si prenderà il tempo per pensarci. Lì l'ho fatto per fargli avere paura, sì è vero, mi è successo più di una volta, io so che tanto non lo capirai ma almeno te fermi, almeno te fermi. E credimi a volte già tanto, perché se la stessa scena la rifai in un altro momento e la rifai di fronte una persona che subisce quella roba direttamente e non indirettamente come me, magari uno scrupolo in più te lo fai. Alla fine è una finestra, è come la finestra di Overton, cioè si tratta di riuscire a rendere prima discutibile e poi percepito come nefasto un determinato atteggiamento che per il momento non solo è reputato normale ma talvolta figo, troppo spesso figo.

Uomo 12:

Ho imparato con l'allenamento a differenziarmi e non per fare il figo della situazione ma perché poi alla fine questa cosa mi fa bene e fa bene pure alle persone che ho intorno, anche se lì per lì non lo capiscono molto. Proprio perché toglie di mezzo un falso rapporto che si sta costruendo con quelle battute o quelle frasi. Reagisco e rispondo perché a me non va il cameratismo, voglio un altro tipo di rapporto con i miei congeneri. E quelle battute servono a quello, no? A identificarsi attraverso una certa idea stereotipata di maschile e di femminile. Ecco, io non voglio quell'idea ma soprattutto non voglio identificarmi in quel modo, non voglio che i congeneri intorno a me mi vedano così, con quell'uniforme. Ecco perché comunque in qualche modo rispondo o non rido o dico "non mi fa ridere" o dico "non mi sembrano cose opportune da dire", mi serve soprattutto a quello, a ricordarmi che quella roba ce la dobbiamo togliere di dosso.



Uomo 13:

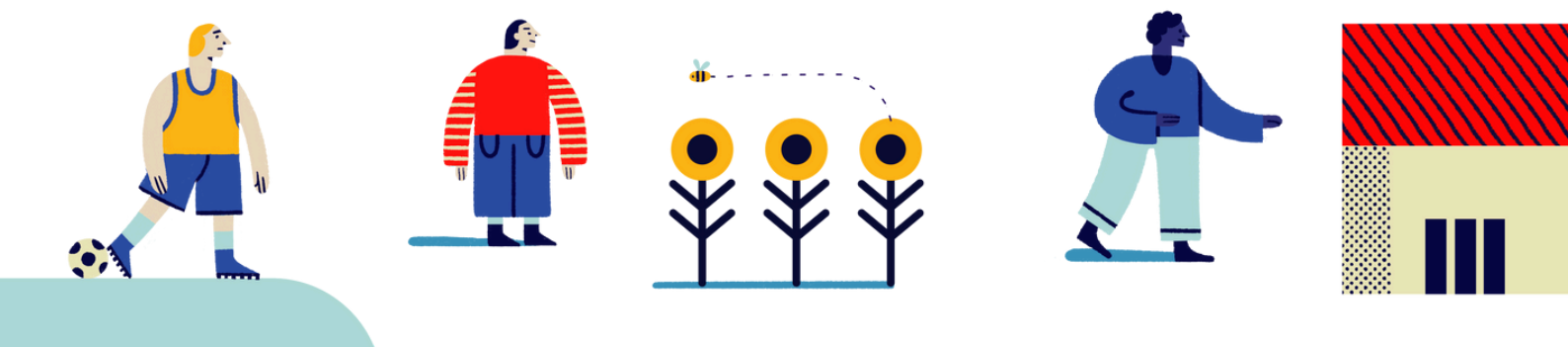
Allora, prima non reagivo. Prima prima ancora addirittura non mi sembrava un problema, dopodiché quando invece ho preso contezza che invece fosse un problema non reagivo, non mi sentivo a mio agio a reagire, a dire "questa cosa magari non facciamola". Adesso reagisco, il feedback non è entusiasmante, mai, non è mai entusiasmante. Credo di aver cominciato quando si cominciavano a fare in chat in gruppi o di persona battute abiliste, una cosa tipo "hai la 104" o dire "sei senza mani" quando una persona si dimostrava poco abile a fare qualcosa. Lì credo di essere riuscito a intervenire perché non ricevevo quella reazione forte invece che ricevo quando provo a intervenire quando ci sono battute sessiste. Perché lì poi c'è anche un discorso di "no ma in effetti sì le persone non abili... sì sono stato indelicato", se invece si fa notare che si dicono delle cose sessiste "quanto sei pesante, fattela una risata". Quindi probabilmente il coraggio l'ho preso partendo da lì. Adesso lo faccio, non ho nessun tipo di feedback positivo da nessuna parte, cioè nella migliore delle ipotesi si cambia argomento, che magari è un feedback positivo però non lo vedo come un feedback positivo, cioè non c'è poi un momento di confronto o anche solo di riflessione, secondo me c'è solo il "ecco il rompicoglioni".

Uomo 14:

Se sono persone che non conosco mi incazzo ancora di più. Io sono una persona dall'apparenza molto tranquilla, molto pacata eccetera, però ci sono determinate cose che mi fanno chiudere la vena, parto direttamente. Questo perché deriva sempre dal fatto che vedo mia mamma dipinta in quelle situazioni lì, per quello che ho vissuto in casa con delle violenze verso di mia mamma da parte di mio padre. Poi nel momento in cui sono cresciuto ho cominciato a reagire pesantemente, quindi poi quando succedono determinate cose tipo anche se sento una frase io sono una persona che reagisce. Molto di più quando non conosco l'altra persona.

Uomo 15:

Io mi innervosisco, mi innervosisco a bestia. È capitato di sentire magari sul luogo di lavoro battute che eccedevano. Dipende, ci sono delle volte in cui mi mordo la lingua e dico "non dico niente perché se apro la cataratta da lì inizio e non finisco più", invece nei momenti in cui magari sono già nervoso per i fatti miei e sento una battuta del genere allora lì scoppio, nel senso e mi è capitato di dire "oh anche meno, secondo me questa cosa è evitabile, potevi evitartela".

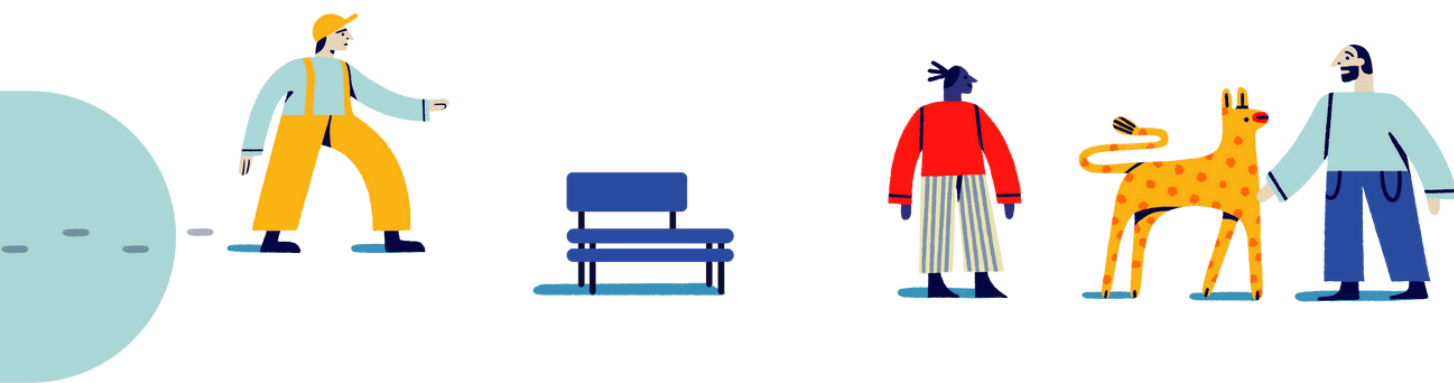


Uomo 16:

Mi è capitato di stare in contesti puramente maschili, un po' per caso perché magari che ne so era un gruppo di colleghi in cui c'erano anche colleghe ma in quel momento eravamo solo colleghi, oppure perché c'erano situazioni in cui era previsto che per fare l'attività che dovevamo fare dovessimo essere solo uomini. Non sono però contesti standard, quotidiani per me, quindi da una parte nei primi anni ero meno portato a intervenire, perché dicevo "chi te lo fa fare di passare per quello rompiscoglioni?" e poi sono persone che devi vedere ogni tanto, diciamo saltuariamente, con cui magari non hai un rapporto di amicizia per cui c'è bisogno che si condividano certi valori. Ultimamente sempre più spesso, soprattutto in contesti prettamente maschili, intervengo dicendo "guarda in realtà sarebbe il caso di evitare una cosa del genere". Ora lo faccio più sentitamente nel senso che sono più consapevole che sono responsabile non solo di ciò che dico ma anche di ciò che non dico, quindi se non intervengo e invece avrei potuto dire quella cosa lì e non la dico, in qualche modo ho scelto di non dirla, quindi cerco di intervenire di più. Una delle cose che mi blocca è proprio perché sono sensibile alle ingiustizie potrei arrabbiarmi perché sento una certa cosa, non vorrei che si pensasse che io sono arrabbiato con quella persona ma sono arrabbiato con quella cosa che viene detta. Questa cosa qui in passato è stata molto importante perché non controllando bene questa cosa è emerso che io non solo ero rompipalle ma che ce l'avessi con quella persona per qualche motivo legato a quella persona. In realtà tolto il comportamento che secondo me era sbagliato, era da riproverare, quella persona a me era indifferente anzi era anche abbastanza tranquilla. Quindi quando intervengo cerco di moderare queste due pulsioni, il fatto che è giusto intervenire è il fatto di evitare che un intervento troppo a gamba tesa possa produrre l'effetto contrario. Perché una cosa che temo è "ah ok tu sei quello rompipalle, quando siamo vicino a te non possiamo parlare di certe cose, semplicemente continuiamo a parlarle ma quando tu non ci sei". Questo non lo vorrei, nel senso che mi piacerebbe produrre un minimo un cambiamento in modo che le persone a cui sto attorno, o a vario titolo e per varie durate, possano riflettere. Non è facile intervenire in modo che una persona rifletta, perché di primo acchitto, a seconda di come uno interviene, mettersi in discussione è difficile.

Uomo 17:

Banalmente se c'è un certo tipo di linguaggio c'è sia disagio che quasi ironia da parte mia. Nel senso che quando gli uomini parlano delle donne come se fossero delle vulve che camminano, il mio primo pensiero è sempre "anche io sono una vulva che cammina" e quindi c'è anche l'ironia di dire "raga, c'è molto di più!". Io non me ne capacito perché come si fa a parlare così di una donna, di una persona?



E quindi c'è l'ironia di pensare che io in potenza sarei una di queste fighe che camminano e dall'altra il disagio di vedere tutto il genere femminile declassato in quella maniera. Mi fa proprio male, è brutto da sentire, è violento, è un atteggiamento violento e parte di me è anche dispiaciuta per quei maschi che usano quel tipo di linguaggio lì, perché se la femminilità è una figa la mascolinità è un pene. Ed è avvilente, sia per chi lo riceve questo trattamento ma anche per chi lo fa, perché vuol dire che chi lo fa ha secondo me dentro una fragilità che non viene guardata, non viene esaminata, non viene vista.

Uomo 18:

Quando succede provo tanto disagio. Il problema è questo: io di base non sono una persona... vorrei dire autorevole, autoritaria, forse non trovo l'aggettivo giusto, comunque il problema è che in una situazione in cui io sono in un ambiente per esempio del tutto maschile in cui si crea una situazione in cui gli uomini fanno battute terribili, io purtroppo non sono la persona che ha il coraggio di rispondere sul momento, uscirsene con una battuta, ci sono 300.000 idee che poi mi vengono in mente tutte posteriori, nessuna di queste riesco a mettere in atto. Come fare? Da un lato a forzarmi non mi sentirei io, io non riesco ad essere quel tipo di persona lì, però del resto una responsabilità in quanto uomo ce l'ho, minima ma comunque se mi dico femminista allora la domanda è che cosa faccio nei contesti in cui abito per dare un supporto che mi renda capace di avere quel titolo di cui mi fregio? Quello che faccio io è cercare di essere visibile, cioè nel momento in cui io abito un luogo rendo molto chiaro immediatamente da che parte sto. Parlo per quanto mi possibile della mia omosessualità, in particolare appunto ho un compagno e quindi parlo del mio compagno, ovviamente senza andare nei dettagli di chissà quale tipo, ma mi rendo visibile. In questo modo in qualche modo setto un mood nella stanza. Questo ho sperimentato col tempo per esempio in situazioni lavorative o in situazioni di sport, in palestra, negli spogliatoi, che quando uno poi setta un certo mood magari la battuta c'è però è più difficile che venga fuori, perché a quel punto sarà l'altro a sentirsi esposto. In questo senso quindi aiuta.

Stacco musicale

Irene:

L'ultimo intervento parlava di "settare il mood" (ci torneremo), allora prendo spunto e faccio la stessa cosa. Faccio un primo commento con l'intento di settare un mood per questa riflessione. E quello che vorrei dire è che finalmente stiamo cominciando a sentire delle cose brutte, sporche, maleodoranti, scomode e difficili da accettare



Personalmente, stava cominciando a stancarmi la recita (passatemi il termine) più o meno consapevole dell'uomo che ha decostruito tutto, che ha capito tutto e che mette in pratica sempre tutta la teoria che ha studiato. Uno dei commenti che ho sentito di più dopo la scorsa puntata è stato "peccato, nelle puntate precedenti sembravano uomini all'avanguardia e invece qui sono caduti quasi tutti". Quando all'inizio di questo percorso mi è stato detto "ma così non vale, non avresti dovuto intervistare uomini che hanno già fatto un lavoro su di sé" io ho risposto "portate pazienza". Ed eccoci qui. In realtà non è stata una recita (oddio, forse per qualcuno un pochino sì, va bene, si chiama bisogno di performare, ce l'abbiamo tutti), è che finché si tratta di parlare di sé, del rapporto con sé e con il concetto di maschile, dire cose utili o almeno poco problematiche è relativamente semplice. Ma quando poi il tuo maschile devi portarlo fuori, in pubblico, con altri uomini, non è più così facile dire "non mi interessa cosa possano pensare gli altri, io faccio quello che è giusto". Ed è questa difficoltà che dobbiamo esplorare. Quindi bene, bene che questi uomini stiano deludendo le aspettative, bene che si mostrino fallibili. Perché ci ricordano che "Tutti gli uomini" non è solo il titolo del podcast. Pensavate che questi intervistati fossero già decostruiti solo perché non pensano che le donne debbano stare in cucina? No, l'asticella la mettiamo un po' più in alto. E questo spazio serve per allenarsi a saltare.

Aggiungo anche che ascoltare solo uomini che sono "già arrivati", deve essere parecchio frustrante per quelli che vogliono cominciare un percorso. Immagino che a un certo punto abbiate tirato un sospiro di sollievo nell'ascoltare le esperienze di chi ancora non ci riesce, per quanto vorrebbe. Un sospiro che sa di "allora non sono l'unico, allora non sono solo io a fare fatica". Certo che no, la fatica è sistemica, per questo va affrontata collettivamente.

Cominciamo dal tracciare dei confini nello spazio, perché come forse avrete notato gli uomini intervistati hanno risposto avendo in mente due situazioni diverse. Alcuni hanno immaginato di essere in un gruppo di uomini con cui non hanno confidenza ma che in qualche modo conoscono, come può essere un gruppo di lavoro o lo spogliatoio di uno sport di squadra. Altri invece hanno immaginato di ascoltare discorsi di uomini senza far parte in nessun modo di quel gruppo, come può essere intercettare al bar un discorso del tavolo di fianco che parla ad alta voce o assistere a un uomo che fa catcalling per strada a una donna. (Nel caso servisse dirlo: per catcalling si intende una molestia verbale, come può essere il classico "abbella!"). Partiamo da quest'ultima, perché sono state dette cose interessanti. Qualcuno ha detto

Uomo 1:

Se vedo una rissa pur non avendo le physique du rôle penso che sarei in grado di intervenire. Poi se mi capita in giro per strada persone che non conosco che fanno apprezzamenti ecco lì non ho il coraggio di dire nulla purtroppo, questa è la grossa mancanza di tutti gli uomini penso, non mi permetto di dire nulla.



Irene:

Io non credo che le parole vengano scelte a caso, dire "non mi permetto" è diverso dal dire "non me la sento" o "non ho il coraggio". Perché io capisco che possa mancare il coraggio di fermare uno che sta urlando qualcosa a una donna per dirgli "ma ti senti bene o hai bisogno che chiami qualcuno?" (anche se... Va beh, fate un immaginario orecchio a questa pagina, ci torniamo dopo). Io capisco perché magari questo ha la luna storta e decide di darti un pugno in faccia. Capisco che un intervento del genere possa non essere a costo zero. Ma "non mi permetto" sottende un rispetto che non posso non notare. Se si stanno prendendo a pugni due uomini mi metto in mezzo, anche se evidentemente corro il rischio di farmi del male. Ma se un uomo sta facendo catcalling a una donna non mi permetto. Come a dire, sono fatti suoi, non mi riguarda. Se volessi pensar male direi "non gli rovino il gioco". Perché la verità è che per moltissimi il catcalling non è un problema. È solo un uomo che ci sta provando in maniera, sì, non troppo elegante. Perché dovrei intervenire? Sono fatti suoi, sta facendo la sua gara, io non mi permetto di mettermi in mezzo. E qui ci troviamo di fronte a una mancanza di educazione culturale al consenso, che risolveremo solo quando e se inizieremo a portare questi temi nelle scuole. Che non significa che possiamo permetterci di non conoscere questi argomenti solo perché non ce li hanno fatti studiare, ma puntando solo sul senso di giustizia dei singoli individui, questo cambiamento culturale sarà così lento che non so chi di noi sarà vivo per vederlo.

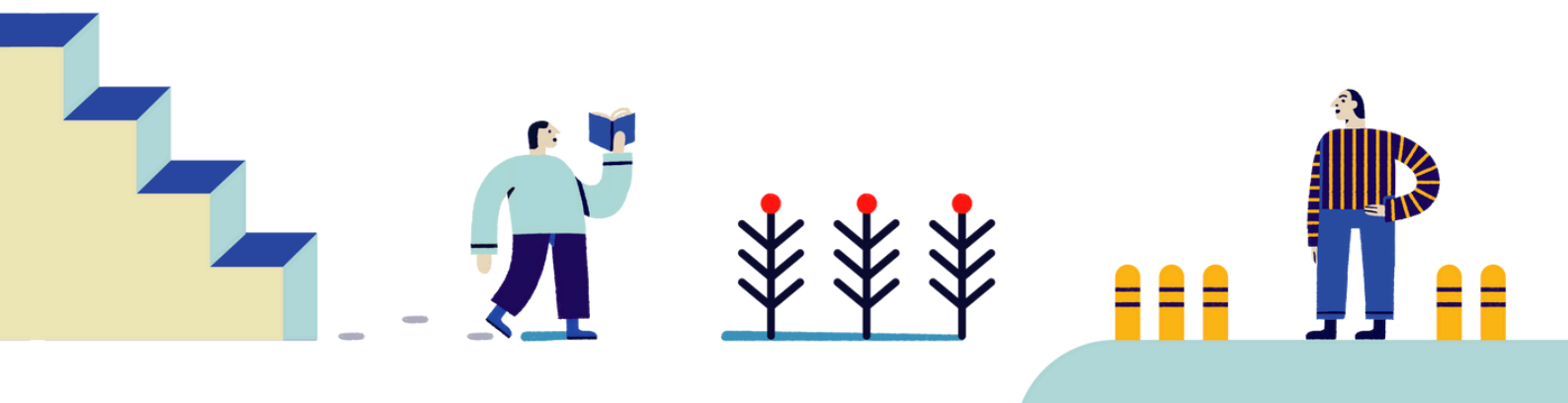
Vi avevo chiesto di appuntarvi un discorso che stava uscendo, quando ho detto che capisco che una persona non se la senta di intervenire. A livello logico e razionale capisco perfettamente questa remora, eppure mi si accende un fuoco nelle viscere. Mi fa arrabbiare sentire questa frase e ho imparato che la rabbia va ascoltata perché spesso illumina la strada per arrivare a dei concetti che so ma che non avevo mai detto ad alta voce. La ragione per cui mi arrabbio tanto quando vedo un uomo che, pur riconoscendo la problematicità della scena, sceglie di non dire niente, è perché anche quella scelta è frutto di un privilegio. Perché in effetti il catcalling mica lo stanno facendo a te. Io non ce l'ho il privilegio di dire "non me la sento di ingaggiarmi in questa cosa", perché quando uno mi urla "abbella!", lo sta dicendo proprio a me. E per quanto io possa decidere di non rispondere, sono obbligata a stare in quella dinamica anche solo emotivamente. Perché lo sta dicendo proprio a me. Sta parlando con me. Ce l'ha con me. E Dio solo sa quanto vorrei un intervento esterno in quelle situazioni, qualcuno che mi permettesse di andarmene, andarmene davvero, senza ripensare a quella scena per tutto il giorno. Una terza persona che intervenendo spezzasse quel legame tossico che non ho chiesto. E non per educare quello che ha fatto catcalling, ma per dare a me la possibilità di svincolarmi da lì. Non mi interessa che quello venga educato, mi interessa che la planti.



Intanto che la pianta adesso e magari che la prossima volta ci pensi due volte ricordandosi di quando la volta prima ha fatto la figura dell'imbecille perché una terza persona è intervenuta a dirgli "ma ti impegni per essere così sfigato o è una dote di natura?". E invece non interviene nessuno e siccome io non sopporto che quell'uomo pensi che sia accettabile un comportamento del genere, rispondo io. E così mi ingaggio al 100% e poi quella scena patetica devo portarla in terapia. E quando rispondo io lo so che sto rischiando. Se mi va bene, sto rischiando degli insulti. Se mi va male, rischio molto di peggio. Quando succede, li vedo gli sguardi degli uomini vicini. Lo vedo che molti di loro sono a disagio ad ascoltare quel catcalling. Ma non dicono niente. E penso sempre, "pensa se almeno due di quelli che non sono d'accordo con quello che sta accadendo parlassero". Perché, come avremo modo di vedere anche più avanti nelle puntate, spesso il problema è che pensi di essere solo. E allora eviti. Allora consiglio per gli amici che escono in gruppo: ditevelo. Se pensate che certi comportamenti non siano accettabili, ditevi che in caso doveste vedere una scena del genere direte qualcosa. Così saprete già di non essere soli.

Ho voluto darvi visibilità di cosa succede a me a livello emotivo quando accadono certe cose, che poi sono le stesse emozioni che provano tantissime donne, perché di solito non c'è mai il luogo e il momento adatto per farlo. E invece sono convinta che il cambiamento non possa che passare dall'empatia, dal rendersi conto di cosa si provi ad essere lasciate sole in certe situazioni e di quanto una parola potrebbe cambiare radicalmente la giornata di una persona. Non sto dicendo che sia sufficiente saperlo per comportarsi in maniera diversa, ma sicuramente è una spinta più forte del "lo devi fare perché è giusto così", perché sappiamo che questa consapevolezza non basta, o interverrebbero tutti. Beh, forse tutti no, comunque tanti.

Concentriamoci ora sull'altra casistica, cioè quando escono discorsi del genere in un gruppo di uomini che si conosce, nonostante si abbia magari poca confidenza. Comincio con il sottolineare che gli uomini che ora reagiscono sono gli stessi che qualche anno fa evitavano di dire qualcosa e che prima ancora non pensavano ci fosse qualcosa da dire. A intervenire si impara, fare fatica è normale e non credo che il cambiamento possa passare dal senso di colpa. Se siete di quelli che dicono "io non riesco a dire nulla", non sono qui per giudicarvi. Siamo qui insieme per provare a trovare o delle modalità nelle vostre corde per iniziare a dire qualcosa o delle valide alternative che raggiungano comunque l'obiettivo. Diversi uomini che hanno raccontato di reagire in certe situazioni hanno consigliato lo sfottò. Pare che la presa in giro funzioni. Certo, aggiungo io, funziona se sei un uomo. Purtroppo se la stessa battuta o la stessa presa in giro la fa una donna, non sortisce lo stesso effetto.



Questo perché è più probabile che a un uomo che dice una cosa sessista non interessi molto l'opinione di una donna su di lui, quindi la presa in giro non tocca particolarmente. È molto più facile invece che gli interessi l'opinione che un altro uomo ha di lui, quindi quando è un altro uomo a sfotterlo, quell'intervento centra molto di più il bersaglio.

Ora, per entrare a gamba tesa in un discorso che sta facendo un uomo che conosci poco e dire "bella cavolata che hai detto", ci vuole una certa attitudine e una certa predisposizione alla gestione del conflitto. Non è una caratteristica comune a tutti, quindi dire "fate così" risulterebbe troppo semplicistica come soluzione. Detto questo, se è nelle vostre corde, provate. Pare che sia addirittura divertente.

Se vorreste dire qualcosa ma la strada dello sfottò proprio non vi appartiene, una buona pratica potrebbe essere quella di chiarire molto bene un punto.

Uomo 2:

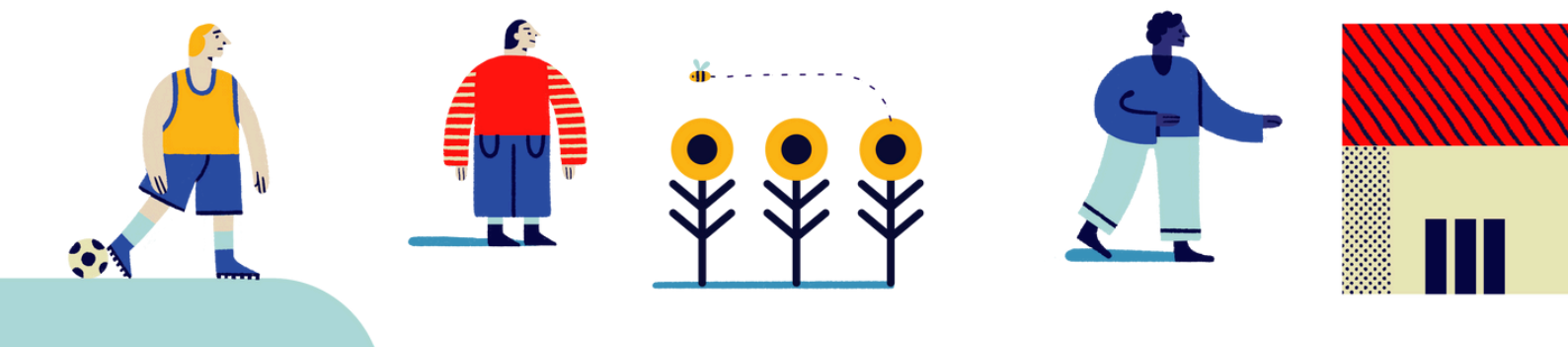
Non vorrei che si pensasse che io sono arrabbiato con quella persona, ma sono arrabbiato con quella cosa che viene detta.

Irene:

Si fa fatica ad accogliere le critiche perché quasi sempre si trasformano in un giudizio sulla persona. Vi ricordate? Ne abbiamo parlato nella terza puntata, quando abbiamo discusso della differenza tra peccato e peccatore. Se voglio che il mio intervento venga compreso, ho bisogno che il mio interlocutore abbassi i muri che sta comprensibilmente alzando per proteggersi. Devo riuscire a fargli capire che non penso che lui sia una brutta persona ma che sia una persona che sta provando a fare del suo meglio e che però in questo caso ha detto una cosa problematica. Io me la prendo con quello che hai detto, non con te. E penso che tu non abbia detto una certa cosa con l'intento di fare del male, ma come sappiamo non sempre intenzione ed effetto prodotto coincidono. Questo può essere un modo per intervenire cercando il più possibile di evitare lo scontro. Perché comunque siamo responsabili di quello che diciamo e anche di quello che non diciamo. Se sento una cosa problematica e non dico niente, ho scelto di non dire niente e sono responsabile del mio silenzio.

Ora, da people pleaser quale sono, non posso non fare una parentesi. Per alcune persone dire qualcosa che, per quanto sacrosanto, metterà a disagio un'altra persona, è intollerabile. Io, piuttosto che fare un intervento del genere, non so cosa farei.

Qualunque cosa è preferibile a quello scenario. Poi lo faccio lo stesso, perché credo sia la cosa giusta da fare, ma mi costa una fatica infinita, perché l'idea di mettere a disagio qualcuno mi devasta.



Quello che cerco di ripetermi (a volte funziona, a volte no) è che il disagio che prova una persona per aver detto una cosa problematica e aver trovato qualcuno che glielo ha fatto notare, non è un problema di chi lo fa notare. Sarebbe bastato non dire quella cosa ed ecco che non avresti rischiato di sentirti a disagio a causa dell'intervento di qualcuno che ha deciso di non subire in silenzio le tue parole. A livello razionale funziona, non sempre riesco a convincere la mia pancia, però ecco, vi lascio qui questa considerazione. Se non altro per farvi sapere che non siete soli.

Ma se invece siete di quelli che dicono "No guarda, io non riuscirò mai a intervenire, né con la presa in giro né con la versione più comprensiva, non fa parte di me, mi mette troppo a disagio", cosa si può fare?

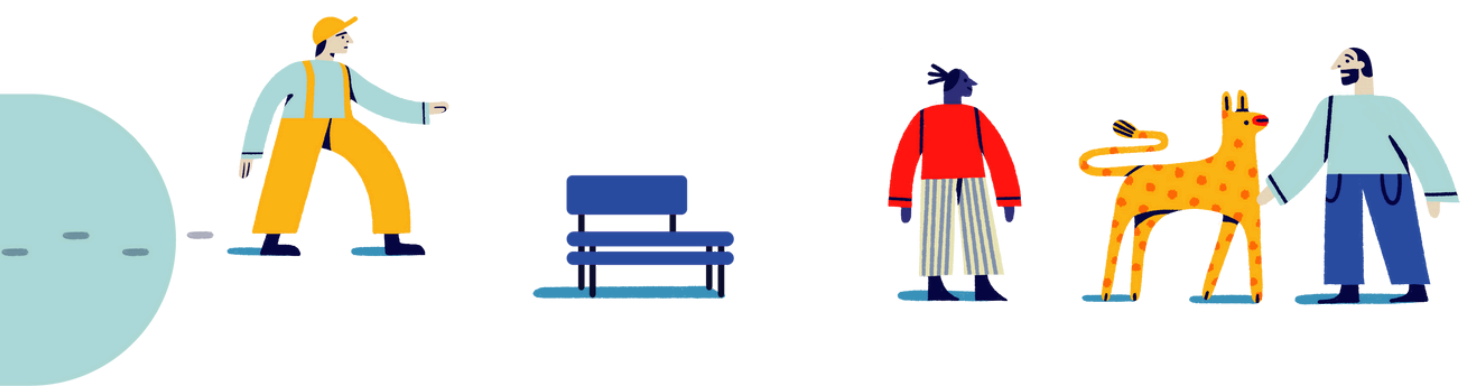
Uomo 3:

Nel momento in cui io abito un luogo rendo molto chiaro immediatamente da che parte sto. Mi rendo visibile. In questo modo in qualche modo setto un mood nella stanza.

Irene:

Settate un mood prima. Anziché intervenire dopo l'uscita infelice di qualcuno, preoccupatevi del clima di quel luogo, occupatevene prima. Dite qualcosa che faccia subito capire da che parte state, date voi una direzione a quel gruppo. È molto più difficile fare una battuta sessista in un contesto che ha dichiarato prima le proprie posizioni rispetto a certi modi di pensare. E così potete evitarvi l'ansia di dover intervenire a danno già fatto.

Certo, per quanto intervenire anche se con modalità diverse non sia mai una passeggiata, farlo in un gruppo di conoscenti può essere più semplice, perché alla fine non sono i tuoi amici di sempre, non devi averci a che fare a livello più intimo. Ma quando invece senti di voler intervenire quando la frase problematica l'ha detta un tuo caro amico nel gruppo dei tuoi amici di sempre, come gestisci la sensazione di stare rovinando la festa a tutti? E poi, se accetti di rovinare la festa, in che modo puoi fare notare la cosa? Se vi state facendo queste domande, siete fortunati, vi ho appena spoilerato i temi delle prossime due puntate.



Nel frattempo vi ricordo che se aveste voglia di rispondere anche voi alla domanda della puntata di oggi, potete farlo compilando il form anonimo che trovate andando su www.irenefacheris.it/tuttigliuomini. Alcune delle risposte le ascolterete fra 15 giorni. Fino a quel momento, ricordate, queste questioni riguardano tutti gli uomini. Perché tutti gli uomini hanno lo straordinario privilegio di potersi fare ascoltare da altri uomini, ad esempio quelli che questo podcast non lo ascolteranno mai. Parlate con loro. Parlate fra voi. Cambiate le cose.

